

CLAUDIO TODESCHINI ofmcap.

Deposizione: Sess. 26, del 03.03.1997 (Inq. Rog. Med. Vol. II, Fol. 0483-0485).

Generalità del teste: nato a Villa d'Ogna (BG) il 23.05.1953. Religioso cappuccino sacerdote. Residente nel convento di viale Piave, 2 a Milano. Segretario provinciale della formazione permanente.

Qualità del teste: ex officio.

Osservazioni sul teste e sul contenuto della deposizione: Tra le virtù di Padre Daniele emerge certamente l'obbedienza, lo spirito gaio. Chi ne accosta la figura spirituale, non può non essere orientato soprattutto alla speranza e alla perseveranza nelle prove della vita.

I documenti raccolti consentono di ricostruire completamente la biografia di padre Daniele, soprattutto nei suoi valori.

Sottoscrivo quanto contenuto nelle risposte di Padre Fedele Merelli. Aggiungerei che abbiamo trovato alcune lettere interessanti (quali la lettera ai genitori, una alla mamma, ai fratelli, una cartolina alla nipote Maddalena Rossini). Sempre presso i parenti abbiamo trovato una lettera di Suor Anna Felicita Rivolta indirizzata ai parenti e descrivente gli ultimi giorni, la morte ed i funerali del Servo di Dio.

Un caso significativo è la lettera di Padre Daniele che ho ricevuto da Padre Daniele Borali da Bergamo l'8 luglio 1996 e che egli aveva conservato con venerazione, perché l'aveva ricevuta a sua volta da un frate, che gliela aveva donata quando era venuto a sapere che Padre Borali si chiamava Daniele, come il Servo di Dio. Purtroppo Padre Borali morì 8 giorni dopo avermi consegnato la lettera, né potei dunque precisare ulteriormente i fatti.

Preciso inoltre che la "Storia del Prata" non fu stesa direttamente in modo integrale da Padre Daniele, lo precisa lui stesso, che pure la controllò in ogni pagina tanto che a margine sono conservate le sue note o correzioni personali al testo.

Confermando dunque tutte le parole di Padre Fedele Merelli, non posso che dire che la biografia di Padre Daniele da Samarate è completamente ricostruibile, soprattutto nei suoi valori.

Non mancano anche pagine scomode per l'Ordine, come la lettera di Padre Contardo Ferrari da Treviglio, datata 13 maggio 1951, nella quale si descrive l'accoglienza ostile riservata a Padre Daniele, quando ritornò a Belém, ormai chiaramente in attesa di entrare in lebbrosario. La lettera è inserita nella Sezione III e testimonia (ritengo) la serietà con cui la Commissione storica ha operato, oltre che (ovviamente) illuminare sulle virtù di Padre Daniele, il quale non reagisce in alcun modo all'umiliazione subita: nel diario dice solamente che bisogna bere il calice sino in fondo, senza però indicare il fatto che generava quella frase.

Emergono qualità umane e spirituali fin dalla giovinezza di padre Daniele, soprattutto l'obbedienza. Il Servo di Dio considerava una grazia la vocazione missionaria e mostrò zelo nella Colonia e pazienza nella sofferenza. Padre Daniele è un esempio di speranza e di perseveranza.

Alla luce dei documenti raccolti emerge un ragazzo ed un giovane di condotta esemplare e pia; la facilità di scrittura veramente particolare; come scrive il suo parroco nel 1890 e così pure la "smania" di entrare nell'ordine religioso e la frase che divenne famosa: «Farà una riuscita veramente felice», giocando sul nome di battesimo di Padre Daniele. Da novizio passò a pieni voti nelle varie votazioni che vi sono state. Da studente di filosofia e teologia abbiamo la testimonianza di un suo confratello, che lo definiva "vero modello di cappuccino". Si noti che non erano molti (anzi pochissimi) gli studenti inviati in terra di missione prima dell'ordinazione. Questo solo fatto testimonia la stima e la considerazione che si avevano delle "qualità" umane e spirituali di Padre Daniele. Tra le virtù emerge certamente l'obbedienza, lo spirito gaio, marcato da una frase a lui caratteristica: «Omnia tempus habent». La sua partenza per le missioni ancora da studente fu sempre considerata da lui come una "grazia". Ricordo anche la sua capacità organizzativa, che rifuse nel periodo della Colonia del Prata, di cui fu direttore per 13

anni e dove dispiegò tutto il suo zelo e la sua pazienza, poiché certo in quel suo consumarsi contrasse il morbo della lebbra.

Pertanto sono pienamente d'accordo nel raccomandare la beatificazione di Padre Daniele. Alla luce dei documenti direi addirittura che si è atteso troppo. Chi ne accosta la figura spirituale non può non essere orientato, soprattutto nell'esercizio della speranza e della perseveranza in mezzo alle prove della vita. Oggi ce n'è certamente bisogno.